
Nota stampa

Le comunità migranti in Italia. Dati al 1° gennaio 2022

I **Rapporti annuali sulle comunità migranti in Italia**, giunti all'undicesima edizione, sono curati dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali-Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione e ANPAL Servizi SpA.

Le 16 monografie (una per ogni nazionalità) sono affiancate da un quaderno di confronto tra le 16 comunità, dagli *Executive Summary* e da un'Appendice statistica.

Come nelle scorse edizioni i rapporti si concentrano sia sul profilo sociodemografico sia su quello occupazionale ed economico dei cittadini appartenenti alle comunità più numerose, offrendo un quadro dei processi di inclusione in relazione ai principali indicatori di stabilizzazione. I dati fanno rilevare, soprattutto per alcune comunità, gli effetti della crisi economica e occupazionale seguita alla pandemia, ma anche importanti segnali di ripresa. Il periodo oggetto di analisi di quest'edizione dei Rapporti è l'anno 2021 sebbene, per alcuni ambiti, gli ultimi dati disponibili siano relativi all'annualità precedente, mentre per altri, come le rimesse e i minori stranieri non accompagnati il riferimento è al 31 dicembre 2022.

La popolazione non comunitaria in Italia

Sono **3.561.540** i cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti in Italia al ° gennaio 2022. Si conferma anche nel 2022 il *ranking* delle 16 comunità extra UE più numerose sul territorio italiano: Marocco, Albania, Cina, Ucraina, India, Filippine, 1Egitto, Pakistan, Moldova, Sri Lanka, Senegal, Tunisia, Nigeria, Perù ed Ecuador.

Il 2021 ha registrato un incremento delle presenze: **+ 5,6%**, oltre 186 mila cittadini extra UE in più rispetto all'anno precedente. Per la prima volta dopo quattro anni il numero di cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti torna ad aumentare, pur non riportando lo stock complessivo delle presenze ai livelli pre-pandemici. L'aumento coinvolge tutte le principali comunità, seppur con intensità diverse, a eccezione della moldava (sostanzialmente stabile) e dell'ecuadoriana, che fa registrare una riduzione dell'1,1% delle presenze. Le variazioni positive più rilevanti riguardano la comunità egiziana (+9,2%), bangladese, pakistana (entrambe +8,8%) e nigeriana (+7,7%).

A incidere sull'andamento delle presenze sono da un lato i nuovi ingressi, che rappresentano un flusso in entrata nello stock dei regolarmente soggiornanti, dall'altro le acquisizioni di cittadinanza, che – viceversa – comportano un effetto sostitutivo nelle statistiche.

Le **acquisizioni di cittadinanza** a favore di cittadini di origine non comunitaria ammontano nel 2021 a **109.594** (il 7,5% in meno rispetto all'anno precedente). Tra i nuovi cittadini spiccano per numero i nati in Albania (20,5%) e Marocco (15,1%), seguiti dai neocittadini nati in Bangladesh, India e Pakistan, con quote pari rispettivamente a 4,7%, 4,1% e 4%.

La popolazione extra UE in Italia registra complessivamente un **equilibrio di genere quasi perfetto** (uomini 51%, donne 49%), con **significative differenze tra le comunità**, dovute sia ai diversi modelli migratori, sia al differente grado di stabilizzazione sul territorio. Infatti, le comunità di più recente immigrazione o protagoniste di una migrazione di tipo circolare presentano una composizione di genere fortemente sbilanciata. È il caso delle comunità pakistana, senegalese e bangladesi in cui gli uomini rappresentano il 72,6%, il 72,5% e 71,7%, ma anche delle comunità ucraina e moldava (con rispettivamente il 79% e il 67,1% di donne). Mostrano invece una composizione di genere più bilanciata altre comunità, con maggiore anzianità migratoria, come le comunità cinese, albanese, srilankese e marocchina.

Rimane elevata la **quota di minori** tra i cittadini non comunitari: 21% circa, a fronte di un'incidenza del 15,3% sulla popolazione di cittadinanza italiana. Anche su questo fronte si rilevano significative differenze tra le comunità in ragione del diverso livello di stabilizzazione: la quota di minori risulta massima per le comunità egiziana, marocchina, tunisina e nigeriana. Si tratta di collettività che hanno una consolidata storia di migrazione nel nostro Paese (nel caso delle nazionalità nordafricane), ma anche – in particolare per la nigeriana, la marocchina e l'egiziana - tassi di natalità più elevati. Viceversa, le percentuali più basse si rilevano nelle comunità ucraina (8,7%), moldava (16,8%), filippina (17,6%) e peruviana (18,2%), che corrispondono a quelle con i tassi di natalità più bassi, caratterizzate dall'ampio inserimento nel settore dei servizi domestici e alla persona e in alcuni casi da un modello migratorio di tipo circolare.

Motivi di ingresso e soggiorno in Italia

I **nuovi permessi di soggiorno** rilasciati nel 2021 ammontano a 241.595, ovvero 135.092 in più dell'anno precedente. Dopo il forte calo del 2020 dovuto alle restrizioni alla mobilità seguite alla pandemia da Covid-19, si rileva un aumento pari al 126,8%, che riporta il numero dei nuovi titoli al valore registrato nel 2018. Anche nel 2021 prevalgono i **permessi rilasciati per motivi familiari**, che coprono il 51% degli ingressi, **mentre il lavoro torna dopo anni ad essere la seconda motivazione di rilascio** dei documenti di soggiorno (21,1%), registrando un aumento esponenziale rispetto all'anno precedente. Questa crescita è dovuta soprattutto alla procedura di regolarizzazione di cittadini non comunitari già presenti sul territorio prevista dal D.L. 34 del 2020. Il 12,8% degli ingressi è legato a **richiesta o detenzione di una forma di protezione**, il restante 7,3% a **motivi di studio**. I motivi familiari rappresentano il principale motivo di ingresso nel Paese per la maggior parte delle nazionalità, raggiungendo l'incidenza massima, superiore o prossima al 70%, per i cittadini provenienti da Sri Lanka (76,9%), Ecuador (75%), Marocco (72,9%) e Filippine (69,9%). Fanno eccezione a tale dinamica la comunità pakistana, che vede prevalere come motivazione di ingresso la richiesta o detenzione di una forma di protezione (41,2%), e quelle ucraina e peruviana, i cui ingressi risultano legati prevalentemente a motivi di lavoro (rispettivamente nel 52,4% e 39,7% dei casi). Si segnala inoltre l'elevata incidenza di nuovi titoli per motivi di studio rilevata per la comunità cinese: 29,8%, elemento che da sempre contraddistingue questa comunità.

Continua anche nel 2021 il graduale e costante aumento dei **permessi di soggiorno di lungo periodo**, primo indicatore del livello di integrazione della popolazione non comunitaria, che al 1° gennaio 2022 raggiungono un'incidenza pari al **65,8% sul totale dei titoli di soggiorno**. Le comunità che fanno rilevare una maggiore quota di lungo soggiornanti sono la moldava (85,9%), l'ucraina (81,2%), l'ecuadoriana (79,4%), la tunisina (73,9%), la marocchina (72,6%), la filippina (70,5%) e la peruviana (70,1%), che possono contare su una maggiore anzianità migratoria. Per converso, la quota di titolari di permessi di lungo soggiorno risulta invece più bassa nelle comunità nigeriana (38,3%) e pakistana (49,7%).

La partecipazione al mercato del lavoro

La presenza migrante è ormai un elemento strutturale mercato del lavoro italiano, con il **7,1% della forza lavoro di cittadinanza extracomunitaria**. Tra il primo semestre 2022 e l'anno precedente si rileva una crescita complessiva del numero degli occupati e un calo di inattivi e persone in cerca di occupazione.

Per la popolazione non comunitaria complessivamente considerata, si assiste a una **crescita del tasso di occupazione** del 4% e – contemporaneamente – a una **riduzione della quota di inattivi (-3,4%) e di persone in cerca di occupazione** sulle forze lavoro (-2,1%); questa dinamica viene rilevata anche per la maggioranza delle comunità. Le variazioni più rilevanti riguardano le comunità peruviana, cinese e albanese, che fanno registrare – contemporaneamente – un deciso incremento dei tassi di occupazione (rispettivamente +11,2%, +7,3% e +6,6%) e un cospicuo decremento dell'inattività (-11,6%, -7,8% e -5,4%).

Questo andamento tendenziale, tuttavia, non coinvolge tutte le nazionalità: le comunità ecuadoriana e pakistana (pur molto diverse nella loro caratterizzazione) sono quelle che più se ne distanziano, facendo registrare un significativo calo della quota di occupati (rispettivamente -4,4% e -4,1%), e aumenti della disoccupazione (+1,1% e +4,6%) e dell'inattività (+4% e +1,8%), ma anche Senegal e Nigeria fanno rilevare tendenze occupazionali negative.

La partecipazione al mercato del lavoro della componente femminile

A incidere sulle dinamiche del mercato del lavoro è anche il **livello di coinvolgimento della componente femminile**. Le comunità connotate da un maggior protagonismo femminile, come la filippina, l'ucraina, la moldava e la peruviana, fanno rilevare la più elevata quota di occupate sulla popolazione femminile (rispettivamente 76,2%, 63,6%, 59,9% e 74,1% a fronte del complessivo 43%) e tassi di inattività femminile più bassi (18,3%, 29,6%, 28,5% e 19% a fronte di 48,5%). Una situazione del tutto speculare si rileva invece tra le collettività provenienti dal subcontinente indiano e dal Nordafrica, che fanno registrare per le donne i più bassi tassi di occupazione e i più elevati tassi di inattività (indicatore, quest'ultimo, che per le nazionalità pakistana, bangladese ed egiziana arriva a superare l'80%).

L'imprenditoria migrante

Si conferma rilevante anche nel 2021 il protagonismo della popolazione non comunitaria in ambito imprenditoriale: sono infatti **507.726 le imprese extra UE in Italia**, un numero in aumento dell'1,9% rispetto all'anno precedente. Queste imprese rappresentano **l'8,4% del complesso delle imprese italiane**. Si tratta in netta prevalenza di imprese individuali (77,5%) che investono soprattutto nel *Commercio* (41,2%) e nell'*Edilizia* (22,4%). Le comunità più rappresentate tra gli imprenditori individuali extra UE sono quella marocchina (16% del totale delle imprese individuali a titolarità non comunitaria), cinese (13,2%) e albanese (9,2%). Risulta ancora minoritaria la quota di imprenditori individuali filippini, ecuadoriani, peruviani e srilankesi (inferiore all'1%). Tra gli imprenditori individuali nati in Paesi extraeuropei prevale il genere maschile, che raggiunge un'incidenza del 78% circa; colpisce invece la quota di imprenditrici tra i titolari ucraini (52,8%), filippini (49,5%), cinesi (47%) e nigeriani (37,1%).

Le rimesse

Il volume complessivo di rimesse in uscita dall'Italia nel 2022, secondi i dati della Banca d'Italia, ha raggiunto gli **8,212 miliardi di euro**, con una crescita del 6% rispetto al 2021. Il continente asiatico rappresenta la prima

destinazione delle rimesse dall'Italia con il 45% dei flussi (in particolare verso Bangladesh, Pakistan e Filippine), seguito dall'Africa (25,6%) e dall'America Latina (11,8%). Lo stesso continente asiatico fa registrare l'incremento più significativo fra il 2021 e il 2022 (+13%), di rilievo anche l'incremento dei flussi verso l'Africa (+5,6%). Sono invece i Paesi Extra UE del continente europeo che fanno registrare un segno negativo nei flussi (-7%) fra il 2021 e il 2022, in parte spiegabile dal ripristino dei canali informali (ridotti durante la pandemia per le restrizioni sugli spostamenti) favoriti dalla vicinanza territoriale, che hanno ripreso consistenza verso molti dei Paesi del continente europeo, a scapito dei canali formali (che confluiscono nelle statistiche ufficiali).

I Rapporti sulle comunità migranti in Italia e le relative sintesi sono pubblicati sul sito istituzionale del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, sul Portale integrazione migranti e sul sito di ANPAL Servizi SpA.